

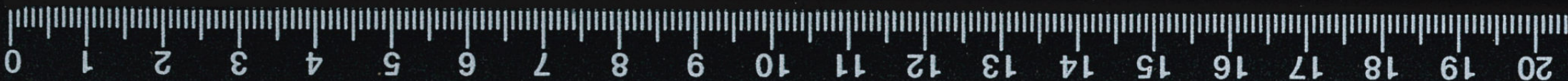


Sc. 38/624

CONTR. LO

48485

DOMO SANITALE





Scat. 38/624

DONO SANVITALE

# ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO DELLA NOBILE  
ASSOCIAZIONE

*Il Carnovale dell' Anno*



IN CREMONA

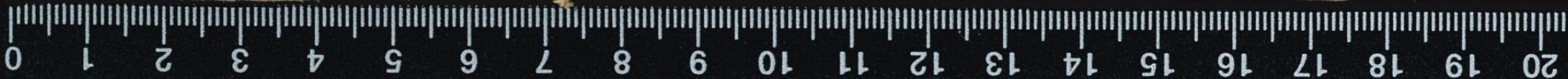
\*\*\*\*\*

Per LORENZO MANINI Regio Stampatore.

*Con licenza de' Superiori.*

1559864  
PAR1230234

Sc. 38/624





A G L I  
ORNAT.<sup>MI</sup> CAVALIERI  
E  
GENTIL.<sup>ME</sup> DAME.

**A** Vendo io tutto messo in opera  
per procurare a Voi ORNATISSIMI  
CAVALIERI e GENTILISSIME DAME  
uno spettacolo assai conver-  
oso implorare il favor .  
eroico Dramma, che in segno di ri-  
petto



petto vi offro e dedico, perchè sotto  
si vevoli auspicj possa incontrare  
un esito fortunato. Dal canto mio  
non ho mancato, già lo sapete, di  
secondare in tutto e per tutto il vo-  
stro genio; resta ora, che la vostra  
bontà sia egualmente a' miei voti  
propizia, e soprattutto mi conceda  
l'ambito onore di essere, quale con  
profonda e sincera stima mi dichiaro

Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI  
e GENTILISSIME DAME

*Umilmo Divotmo Obblmo Servitore*  
L' Impresario.

7  
A R G O M E N T O.

*A*rtabano Prefetto delle guardie reali di  
Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza  
del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci,  
sperò di poter sacrificare alla propria ambizione  
lo stesso Serse con tutta la famiglia reale, e  
salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò  
del comodo, che gli prestava la familiarità e  
l'amicizia del suo Signore, s'introdusse di notte  
nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi  
l'uno contra l'altro i Principi Reali per modo,  
che Artaserse uno di essi fece uccidere il proprio  
fratello Dario, credendolo parricida per insinua-  
zione di Artabano. Mancava solo a compire i  
disegni del traditore la morte d' Artaserse, la  
quale da lui preparata, e per varj accidenti  
(che servono d'episodj al Dramma) differita  
non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento.  
La quale scoperta è l'azione principale del  
Dramma. Giustin. lib. 3. cap. 1.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa  
Reggia de' Monarchi Persiani.

4  
PER-



## PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia,  
amico d' Arbace, e amante di Semira  
*La Signora Anna Bolelli.*

MANDANE sorella d' Artaserse, e amante  
d' Arbace  
*La Signora Marianna Gattoni.*

ARBACE figlio d' Artabano, amico d' Artaserse,  
e amante di Mandane  
*Il Sig. Francesco Porri.*

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali  
*Il Sig. Giacomo Ghisani.*

SEMIRA figlia d' Artabano, sorella d' Arbace,  
e amante d' Artaserse.  
*La Signora Marianna Franceschetti.*

MEGABISE Generale dell' armi, e confidente  
d' Artabano  
*Sig. Gio. Grancini.*

Guardie Reali Persiane.  
Soldati Persiani.  
Satrapi.

*Compositore della Musica*

Il celebre Sig. Domenico Cimarosa Maestro di  
Cappella Napolitano all' actual servizio di  
S. M. il Re delle due Sicilie, e Maestro  
del Conservatorio dell' Ospedaletto in Venezia.

*Il Vestiario di ricca e vaga invenzione*  
Del Sig. Giambattista Piccaluga Milanese.  
BAL-

## BALLERINI.

Compositore e direttore de' Balli  
il Sig. Giovanni Favier.

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Giovanni Favier sudd. Sig. Carolina Pitrot.

*Primi Grotteschi*

Sig. Antonio Maraffi. Sig. Teresa Damiani.

*Terzi Ballerini*

*Signori*

Giuf. Benvenuti. Clara Accorsi. Pompeo Pezzoli.

*Secondi Grotteschi*

Sig. Lorenzo Giannini. Sig. N. N.

*Di Mezzo Carattere fuori de' Concerti*

Sig. Carlo Bencini. Sig. Teresa Valtolina.

*Grotteschi fuori de' Concerti*

Sig. Pietro Paris. Sig. Teresa Dolce Pitrot.

*Altri Ballerini, e Figuranti*

*Signori*

*Signore*

Giuseppe Accorsi.

Antonia Grassi.

Francesco Rossini.

Maddalena Bertoni.

Francesco Pirolì.

Maria Doves.

Luigi Brentani.

Metilde Senena.

Antonio Morati.

Luigia Adoni.

Ignazio Franchi.

Giuditta Talenti.

*Ballo Primo*

IL SOLIMANO II.,

O SIA LE TRE SULTANE.

*Ballo Secondo*

I PETEGOLEZZI DELLE DONNE.



## MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia  
corrispondente a diversi appartamenti. Notte  
con luna.

Gabinetto.

## ATTO SECONDO.

Camera.

Gran sala del Real Consiglio con trono da un lato.

## ATTO TERZO.

Parte interna della fortezza.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la coronazione  
d'Artaserse. Trono da un lato. Ara nel  
mezzo accesa con simulacro del Sole.

*Pittore del Scenario*

Il Sig. Francesco Ferrari Cremonese.

*Macchinista*

Il Sig. Francesco Sivalli Cremonese.

BAL.



## A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia  
corrispondente a diversi appartamenti. Vista  
della Reggia. Notte con Luna.

*Mandane, e Arbace.*

*Arb.* Addio.

*Mand.* Sentimi, Arbace.

*Arb.* Ah che l'aurora

Adorata Mandane, è già vicina!

E se mai noto a Serse

Fosse ch'io venni in questa Reggia ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia,

Non basterebbe a te d'esserli figlia.

*Mand.* Ma puoi però di Sufa

Fra le mura restar. Serse ti vuole

Esule dalla Reggia,

Ma non dalla Città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano

Regola a voglia sua di Serse il core,

Che il mio german si vanta

Dell'amicizia tua.

*Arb.* Il tuo germano

Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta

La difesa d'Arbace, egli è sospetto

Non men del padre mio. Non v'è più speme,

E se il nascer vassallo

Colpevole mi fa, voglio, ben mio,

Voglio morire, o meritarti. Addio.

6

*Mand.*



*Mand.* Crudel, come hai costanza

Di lasciarmi così?

*Arb.* Non sono, o cara,  
Il crudel non son'io. Serse è il tiranno,  
L'ingiusto è il padre tuo.

*Mand.* Con più rispetto  
In faccia a chi t'adora  
Parla del genitor.

*Arb.* Ma quando soffro  
Un'ingiuria sì grande, e che mi è tolta  
La libertà d'un innocente anfitto,  
Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.

*Mand.* Perdonami: io comincio  
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
Mi desta a meraviglia.  
Non spero che il tuo core,  
Odiando il genitore, ami la figlia.

*Arb.* Ma quest'odio, o Mandane,  
E' argomento d'amor. Troppo mi sdegno  
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso  
Che costretto a lasciarti  
Forse mai più ti rivedrò, che questa  
Forse è l'ultima volta... Oh Dio! tu piangi!  
Ah non pianger, ben mio. Senza quel pianto  
Son debole abbastanza. In questo caso  
Io ti voglio crudel. Soffri ch'io parta,  
La crudeltà del genitore imita.

*Mand.* Ferma, aspetta. Ah mia vita.  
Io non ho cor che basti  
Per vedermi lasciar. Partir vogl'io.

*Arb.* Addio mio ben.

*Mand.* Mia Principessa addio.  
Se tu parti o mio Tesoro  
Pensa almen che mio tu sei  
Che fra tanti mali miei  
Non può l'alma respirar.  
Se mi lasci amato oggetto  
Un insolito timor  
Mi si desta allor nel petto  
Sono oppressa dal dolor.

(parte.)

SCE-

## S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con ispada nuda  
insanguinata.*

*Arb.* O H comando! oh partenza!  
Oh momento crudel, che mi divide  
Da colei per cui vivo, e non m'uccide!

*Artab.* Figlio, Arbace.

*Arb.* Signor.

*Artab.* Dammi il tuo ferro.

*Arb.* Eccolo.

*Artab.* Prendi il mio, fuggi, nascondi  
Quel sangue ad ogni sguardo.

*Arb.* Oh Dei! qual seno  
Questo sangue versò? (guardando la spada.)

*Artab.* Parti. Saprà  
Tutto da me.

*Arb.* Ma quel pallore, o Padre,  
Quei sospettosi sguardi  
M'empiono di terror.

*Artab.* Sei vendicato.  
Sersè morì per questa man!

*Arb.* Che dici!  
Oh Dio!

*Artab.* Parti, non più, lasciarmi in pace!

*Arb.* Che giorno è questo, o disperato Arbace!

Se il rigor d'avversa sorte  
A mio danno il Padre accende  
Il più fiero orror di morte  
Vado lieto ad incontrar.

Se pietosi ai mali miei  
Non ritrovo in tanto affanno  
Come mai potran gli Dei  
Le mie pene consolar.

parte 2

## S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise  
con guardie.*

*Artab.* C Oraggio, o miei pensieri. Il primo passo  
V'obbliga agli altri. Il trattener la mano  
Su la metà del colpo  
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Ecco



Ecco il Principe: all' arte.

Quali insolite voci!

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo

Prima del dì!

*Artas.* Caro Artabano, oh quanto

Necessario mi sei! Consiglio, ajuto.

Vendetta, fedeltà.

*Artab.* Principe, io tremo

Al confuso comando:

Spiegati meglio.

*Artas.* Oh Dio!

Svenato il padre mio

Giace colà su le tradite piume.

*Artab.* Oh infana, oh scellerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie?

*Artas.* Amico, intendo,

E' Dario il reo. Ah se v'è alcun che senta

Pietà d'un Re trafitto,

Amicizia per me, vada, punisca

Il parricida, il traditor.

*Artab.* Custodi.

Vi parla in Artaserse

Un prence, un figlio, e se volete, in lui

Vi parla il vostro Re. Compilate il cenno,

Punite il reo. Son vostro Duce, io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

*Artas.* Ferma, ove corri? Ascolta.

Dario è figlio di Serse.

*Artab.* Empio sarebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il genitor non è più figlio.

Vanto in seno un cor guerriero

Della forte io non pavento,

Ma vincendo ognor rammento

Che può farmi un dì tremar.

Anche in seno a dolce calma

Infelice è quel nocchiero,

Che del vento più leggiero

E' costretto a paventar.

## S C E N A I V.

*Artaserse, e Megabise.*

*Artas.* Qual vittima si svena! Ah Megabise ...

*Meg.* Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo

Punisce un empio, e t'assicura il regno.

*Artas.* Ma potrebbe il mio sdegno

Al mondo comparir deslo d'impero.

No, no: tosto si vada

Il cenno a rivocar.

(*in atto di partire*)

*Meg.* Signor, che fai?

E' tempo, è tempo ormai

Di rammentar le tue private offese.

Il barbaro germano

Ad essere inumano

Più volte t' insegnò.

*Artas.* Ma non degg'io

Immitarlo ne' falli.

*Meg.* Egli t'uccide,

Se non l'uccidi.

*Artas.* Il mio periglio appunto

Impegnerà tutto il favor di Giove

Del reo germano ad involarmi all'ira. *come sopra*

## S C E N A V.

*Semira, e detti.*

*Sem.* Dove, Principe, dove?

*Art.* Addio Semira,

Non arrestarmi.

*Sem.* In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

*Art.* Se più t'ascolto

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

*Sem.* Va pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.

(*parte Artas.*)

## S C E N A VI.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* Gran cose io temo. Il mio germano Arbace

Parte pria dell'aurora. Il padre armato

Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo

Agitato Artaserse, e m'abbandona.



Megabise, che fu? Se tu lo sai,  
Determina il mio core  
Fra tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso  
Fu poc' anzi nel sonno?  
Che Dario è l'uccisore, e che la Reggia  
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! or tutto intendo.  
Misero noi! Misera Persia!

Meg. Eh lascia  
D'affliggerti, o Semira.

Sem. Artaserse è in periglio, e vuoi ch'io mi  
Questa vera tragedia  
Spettatrice indolente, e senza pena,  
Come i casi d'Oreste in finta scena?

Meg. So che parla in Semira  
D'Artaserse l'amor. Ma se mai porre  
Voleffi in opra il mio consiglio, allora  
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio  
Degno è di te. Ma voglio  
Renderne un altro in ricompensa, e parmi  
Più opportuno del tuo. Lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,  
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza  
Il mio volto a mirar? Fuggimi.

Meg. Ah nulla  
Giovrebbe il fuggir. Quest'alma avvezza  
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi  
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume  
Si converte in natura,  
L'alma quel, che non ha, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le felve il cacciatore,

E sogna il pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio,

Sogno pur io così

Colei, che tutto il dì

Sospiro, e chiamo.

(parte  
SCE-

## S C E N A V I I.

Semira.

V O i della Persia, voi  
Deità protettrici,  
Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo  
Se trionfa di Dario. Ei questa mano  
Bramò Vassallo, e sdegherà Sovrano.  
Ma che? Sì degna vita  
Forse non vale il mio dolor? Si perda,  
Purchè regni il mio bene, e purchè viva:  
Per non esserne priva  
Se lo bramassi estinto, empia farei?  
No, del mio voto, io non mi pento, o Dei;  
Bramar di perdere  
Per troppo affetto  
Parte dell'anima  
Nel caro oggetto  
E' il duol più barbaro  
D'ogni dolor.  
Pur fra le pene  
Sarò felice,  
Se il caro bene  
Sospira, e dice,  
Tropo a Semira  
Fu ingrato amor.

(parte

## S C E N A V I I I.

Gabinetto.

Mandane, poi Artaserse.

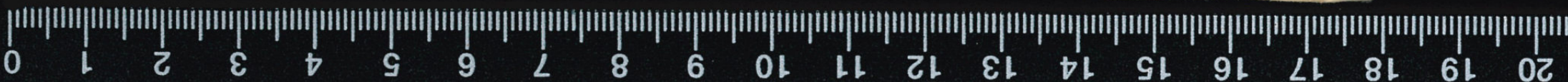
Mand. O Ve fuggo? Ove corro? E chi da questa  
Empia Reggia funesta  
M'invola per pietà, chi mi consiglia?  
Germana, amante, e figlia,  
Misera, in un istante  
Perdo i germani, il genitor, l'amante.

Art. Ah Mandane!

Mand. Artaserse,  
Dario respira? O nel fraterno sangue  
Cominciasti tu ancora a farti reo?

?

Art.





*Art.* Io bramo, o Principessa,  
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!  
Mi svelle dalle labbra  
Un comando crudel, ma dato appena  
M' inorridì. Per impedirlo io scorro  
Sollecito la Reggia, e cerco invano  
D' Artabano, e di Dario.  
*Mand.* Ecco Artabano.

## S C E N A IX.

*Artabano, e detti.*

*Artab.* Signore.  
*Artas.* S Amico.  
*Artab.* Io di te cerco.  
*Artas.* Ed io  
Vengo in traccia di te.  
*Artab.* Forse paventi.....  
*Artas.* Sì, temo.....  
*Artab.* Eh non temer, tutto è compito:  
Artaserse è il mio Re, Dario è punito.  
*Artas.* Numi!  
*Mand.* Oh sventura?  
*Artab.* Il parricida offerse  
Incauto il petto alle ferite.  
*Artas.* Oh Dio!  
*Artab.* Tu sospiri? Ubbidito  
Fu il cenno tuo.  
*Artas.* Ma tu dovevi il cenno  
Più saggiamente interpretar, dovevi  
Compatire in un figlio,  
Che perde il genitore,  
Ne' primi moti un violento ardore.

## S C E N A X.

*Semira, e detti.*

*Sem.* A Rtaferse, respira.  
*Artas.* Qual mai ragion, Semira  
In sì lieto semblante a noi ti guida?  
*Sem.* Dario non è di Serse il parricida.  
*Mand.* Che sento!

*Artas.*

*Artas.* E d' onde il sai?  
*Sem.* Certo è l'arresto  
Dell' indegno uccisor. Presso alle mura  
Del giardino Real fra le tue squadre  
Rimase prigionier. Reo lo scopersi  
La fuga, il loco, il ragionar confuso,  
Il pallido semblante,  
E il suo ferro di sangue ancor fumante.  
*Artab.* Ma il nome?  
*Sem.* Ognun lo tace,  
Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.  
*Mand.* (Ah fosse Arbace!)  
*Artab.* (E' prigioniero il figlio.)  
*Artas.* Dunque un empio son io! Dunque Artaserse  
Salir dovrà sul trono  
D' un innocente sangue ancora immondo,  
Orribile alla Persia, in odio al mondo!  
*Sem.* Forse Dario morì?  
*Artas.* Morì Semira,  
Lo scellerato cenno  
Uscì da' labbri miei.  
*Mand.* Troppo, Artaserse,  
Eccede il tuo dolore:  
L' involontario errore  
O non è colpa, o è lieve.  
*Sem.* Abbia il tuo sdegno  
Un oggetto più giusto. In faccia al mondo  
Giustifica te stesso  
Colla strage del reo.  
*Artas.* Dov'è l' indegno?  
Conducetelo a me.  
*Artab.* Del prigioniero  
Vado l' arrivo ad affrettar. *(in atto di partire)*  
*Artas.* T' arresta.  
Artabano, Semira,  
Mandane, per pietà nessun mi lasci;  
Assistetemi adesso: adesso intorno  
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,  
Artabano, dov'è? Questo è l'amore,  
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo  
M' abbandona così!

10

*Mand.*



*Mand.* Non fai che escluso  
Fu dalla Reggia in pena  
Del richiesto imeneo?  
*Artas.* Venga Arbace, io l'assolvo.

## SCENA XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato  
fra le guardie, e detti.*

*Meg.* **A**rbace è il reo.

*Artas.* (Come!

*Sem.* (

*Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante?

*Artas.* L'amico! (*accennando Arb., che esce confuso*)

*Artab.* Il figlio!

*Sem.* Il mio german!

*Mand.* L'amante!

*Artas.* In questa guisa, Arbace,  
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente  
Tanta colpa nodrir?

*Arb.* Sono innocente.

*Mand.* (Voleste il Ciel!)

*Artas.* Ma se innocente sei,  
Difenditi, dilegua  
I sospetti, gl'indizj, e la ragione  
Dell'innocenza tua sia manifesta.

*Arb.* Io non son reo, la mia difesa è questa;

*Artab.* (Seguitasse a tacer.)

*Mand.* Ma i sdegni tuoi  
Contro Serse?

*Arb.* Eran giusti.

*Artas.* La tua fuga?

*Arb.* Fu vera.

*Mand.* Il tuo silenzio?

*Arb.* E' necessario.

*Artas.* Il tuo confuso aspetto?

*Arb.* Lo merita il mio stato.

*Mand.* E il ferro asperso  
Di caldo sangue?

*Arb.* Era in mia mano, è vero.

*Artas.*

*Artas.* E non fei delinquente?

*Mand.* E l'uccisor non fei?

*Arb.* Sono innocente.

*Artas.* Ma l'apparenza, o Arbace,  
T'accusa, ti condanna.

*Arb.* Lo veggio anch'io, ma l'apparenza inganna.

*Artas.* Tu non parli, o Semira?

*Sem.* Io son confusa.

*Artas.* Parli Artabano.

*Artab.* (Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.)

*Artas.* Misero, che farò! Potessi almeno  
Quel momento obbliar, che in mezzo all'armi  
Me dai nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei,

Che adesso non avrei

Del padre mio nel vendicare il fato

La pena, oh Dio! di divenirti ingrato!

*Arb.* I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un innocente oppresso,  
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Artab.* Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Signor, io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per padre.

*Artas.* Oh fedeltà!

*Artab.* Risolvi, e qualche affetto

Se ti resta per lui, vada in oblio.

*Artas.* Risolverò.... Ma con qual core... Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace,

Capace di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re.

(PARTE)



## S C E N A X I I .

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,  
Megabise, e guardie.*

*Arb.* (E innocente dovrai  
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!)

*Meg.* (Che avvenne mai!)

*Sem.* (Quante sventure io temo!) (parte)

*Mand.* (Io non spero più pace.)

*Artab.* (Io fingo, e tremo.)

*Arb.* Tu non mi guardi, o padre! Ogn'altro avrei  
Sofferto accusator senza lagnarmi;

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno;

Senta pietà del figlio il padre almeno.

*Artab.* Taci: da quest'istante

Col bel nome di padre

Non chiamarmi mai più. Saresti ancora

Il mio tenero pegno, il figlio amato,

Ma non lo meriti ingrato.

M'atterrisce l'orror del tradimento.

Oh Dio, che fier tormento!

Frenar gl'interni moti... O figlio! Arbace,

Come farti in un punto

Il carnefice mio! Va, non t'ascolto,

Tenti invan di sedur gli affetti miei:

Un figlio ingrato, un traditor tu sei.

Ah che parlar non posso,

Cresce l'affanno mio:

Teneri affetti, oh Dio!

Celatevi nel cor.

Pietà d'un sventurato, (a Mandane)

Pietà del suo periglio.

Ah vanne, o figlio ingrato,

No che non è mio figlio

Un empio traditor.

(parte)

SCE-

## S C E N A X I I I .

*Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.*

*Arb.* E non v'è chi m'uccida! Ah Megabise,  
S'hai pietà.....

*Meg.* Non parlarmi.

*Arb.* Ah Principessa.....

*Mand.* Involati da me.

*Arb.* Ma senti, amico.

*Meg.* Non odo un traditore.

*Arb.* Oda un momento

Mandane almeno.

*Mand.* Un traditor non sento.

*Arb.* Mio ben, mia vita.....

*Mand.* Ah scellerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene,

Che uccise il genitor?

*Arb.* Io non l'uccisi.

*Mand.* Dunque chi fu? Parla.

*Arb.* Non posso. Il labbro.....

*Mand.* Il labbro è menzognero.

*Arb.* Il core.....

*Mand.* Il core,

No, che del suo delitto orror non sente.

*Arb.* Son io.....

*Mand.* Sei traditor.

*Arb.* Sono innocente.

*Mand.* Innocente!

*Arb.* Io lo giuro.

*Mand.* Alma infedele!

*Arb.* (Quanto mi costa un genitor crudele!)

Cara, se tu sapessi.....

*Mand.* Eh che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

*Arb.* Ma non intendi.....

*Mand.* Intesi

Le tue minacce.

*Arb.* E pur t'inganni.



*Mand.* Allora,  
Perfido, m'ingannai,  
Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

*Arb.* Dunque adesso.....

*Mand.* T'abborro.

*Arb.* E sei?

*Mand.* La tua nemica.

*Arb.* E vuoi?.....

*Mand.* La morte tua.

*Arb.* Quel primo affetto.....

*Mand.* Tutto è cangiato in sdegno!

*Arb.* E non mi credi.....

*Mand.* E non ti credo, indegno.

*Arb.* Tu non mi credi, o cara,  
Ma di mentir capace  
Il tuo fedel non è.

*Mand.* (Stelle, che pena amara!)  
Lasciami, ingrato, in pace,  
Involati da me.

*Arb.* Ma che vuol dir quel pianto?

*Mand.* Non lo cercar, spietato.

4 2 Che forte, oh Dio! che fato!  
Che sventurato amor!

4 2 Più barbare vicende  
Non ha il destin tiranno:  
Non reggo a tanto affanno,  
Sento spezzarmi il cor.

*Arbace parte fra le Guardie, e Mandane si  
ritira dall'altro lato.*

*Fine dell'Atto Primo.*

ATTO

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Camera.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* D Al carcere, o custodi, (nel uscire  
Quì si conduca Arbace. (verso la scena

*Artab.* Io non vorrei

Che credesti, o Signor, la mia domanda  
Pietà di padre, o mal fondata speme  
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo  
E' ignota la cagione,  
Sono i complici ignoti. Ogni segreto  
Tenterò di scoprir.

*Artas.* La tua fortezza

Quanto invidia, Artabano!

*Artab.* Intesi anch'io

Le voci di natura,  
Ma il dover trionfò. Non è mio figlio  
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:  
Prima ch'io fossi padre, era vassallo.

*Artas.* La tua virtude istessa

Mi parla per Arbace. Ah ricerchiamo  
Una via di salvarlo, una ragione  
Ch'io possa dubitar del suo delitto.  
Unisci, io te ne priego  
Le tue cure alle mie.

*Artab.* Che far poss'io

S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace  
Si vede reo, non si difende, e tace?

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi  
Non son usi a mentir. Io mi allontano.  
In libertà seco ragiona, osserva,  
Esamina il suo cor; trova, se puoi,  
Un'ombra di difesa. Accorda insieme  
La salvezza del figlio,  
La pace del tuo Re, l'onor del trono,  
Ingannami, se puoi ch'io ti perdono.

*Ren-*



Rendimi il caro amico  
 Parte dell'alma mia,  
 Fa che innocente sia,  
 Come l'amai finor,  
 Compagni dalla cuna  
 Tu ci vedesti, e sai,  
 Che in ogni mia fortuna  
 Seco finor provai  
 Ogni piacer diviso,  
 Diviso ogni dolor.

(parte

## S C E N A II.

*Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.*

*Artab.* S On quasi in porto. Arbace,

S Avvicinati. E voi

Nelle prossime stanze

Pronti attendete ad ogni cenno.

*Arb.* Il padre

Solo con me!

*Artab.* Pur mi riesce, o figlio

Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte

All' incauto Artaserse

La libertà di favellarti. Andiamo:

Per una via, che ignota

Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi

Deluder posso i suoi custodi, e lui.

*Arb.* Mi proponi una fuga,

Che farla prova al mio delitto.

*Artab.* Eh vieni,

Folle che sei, t'involò al Regio sdegno,

Agli applausi ti guido, e forse al regno.

*Arb.* Che dici! al regno?

*Artab.* E' da gran tempo, il sai,

A tutti in odio il Regio sangue. Andiamo:

Alle commosse squadre,

Basta mostrarti.

*Arb.* Io divenir ribelle?

*Artab.* E dovrò per salvarti

Contender teco? Altra ragion per ora

Non ricercar che il cenno mio. T'affretta.

*Arb.*

*Arb.* No, perdona: sia questo

Il tuo cenno primiero

Trafgredito da me.

*Artab.* Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi.

(va per

prenderlo

*Arb.* In pace

(si scosta

Lasciami, o padre. A troppo gran cimento

Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi

Farò .....

*Artab.* Di, che farai?

(risentitamente

*Arb.* Nol so; ma tutto

Farò per non seguirti.

*Artab.* E ben vediamo

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo. (lo

*Arb.* Custodi olà.

prende per mano

*Artab.* T'accheta.

*Arb.* Olà custodi (*Artab. lascia Arb. vedendo i custodi*

Rendetemi i miei lacci, al carcer mio

Guidatemi di nuovo.

*Artab.* (Ardo di sdegno)

*Arb.* Padre, un addio.

*Artab.* Va, non t'ascolto, indegno.

*Arb.* Che spietato consiglio

Scordar l'amor d'un innocente figlio!

(parte colle guardie

## S C E N A III.

*Artabano poi Megabise.*

*Artab.* I tuoi deboli affetti

Vinci, Artabano. Un temerario figlio

S'abbandoni al suo fato.

*Meg.* Corriamo a forza

A liberarlo.

*Artab.* Deh non tradirmi, amico.

*Meg.* Io tradirti? Ah Signor, a' primi gradi

Dal fango popolar tu mi traesti,

Io tradirti? Ah Signor, che mai dicesti?

## S C E N A IV.

*Semira, e detti.*

*Artab.* F Iglia, è questi il tuo sposo.

*Sem.* (Aimè, che sento!)

E



E ti par tempo, o padre .....

*Artab.* Non più. Può la tua mano  
Molto giovar.

*Sem.* Il sacrificio è grande,  
Signor, meglio rifletti, io son .....

*Artab.* Tu sei  
Folle, se mi contrasti.  
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti. *(parte)*

## S C E N A V.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* **A** Scolta, o Megabise. Io mi lusingo  
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova  
Sperarne a mio favor?

*Meg.* Che non farei,  
Cara, per ubbidirti!

*Sem.* Ah se tu m'ami,  
Quest' imenei disciogli!

*Meg.* Io?

*Sem.* Sì: salvarmi  
Del genitor così potrai dall'ira.

*Meg.* T'ubbidirei, ma parmi,  
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

*Sem.* Io non parlo da scherzo, e t'apro un campo,  
Ove potresti esercitar con lode  
La tua virtù senz'essermi molesto.

*Meg.* La voglio esercitar, ma non in questo,  
E le preghiere tue son sparse ai venti.

*Sem.* Ebbene al padre ubbidirò, ma senti.  
Oggetto agli occhi miei farai d'orrore,  
La mano avrai, ma non sperare il core.

*Meg.* Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento  
Di vederti mia sposa. E per vendetta  
Se ti basta d'odiarmi,  
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica  
Alma infida ingrato core,  
Possederti ancor nemica  
Chiamerò felicità.

Io

Io detesto la follia  
D'un incomodo amatore,  
Che a' pensieri ancor vorria  
Limitar la libertà.

*(parte)*

## S C E N A VI.

*Semira poi Mandane.*

*Sem.* **Q**ual serie di sventure un giorno solo  
Unisce a'danni miei! Mandane, ah senti ....

*Mand.* Non m'arrestar, Semira.

*Sem.* Ove t'affretti?

*Mand.* Vado al Real consiglio.

*Sem.* Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

*Mand.* L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

*Sem.* Crudele! il mio germano  
O non ha colpa, o per tua colpa è reo.  
Perchè troppo t'amò .....

*Mand.* Quest'è il maggiore  
De' falli suoi. Col suo morir degg'io  
Giustificar me stessa.

*Sem.* E non basta a punirlo  
Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta;  
Senza gl'impulsi tuoi?

*Mand.* No, che non basta.

*Sem.* Vanne dunque, o spietata;  
Va, sollecita il colpo,  
Riducilo a morir; però misura  
Prima la tua costanza.

*Mand.* Ah per pietà Semira  
In sì tenera parte  
Non trafiggermi il cor. Più che non credi  
Tutta la forza io sento  
De' rimproveri tuoi. Qual fier contrasto  
Fanno in quest'alma una virtù severa,  
Un barbaro dover! Dell'idol mio  
La flebil voce ascolto,  
Veggio le smanie sue, de' giorni suoi  
Ecco il momento estremo,  
Ah fiera vista impallidisco e tremo.

Oh



Oh Dio! caro bell' idol mio!  
 Non t' affannar bell' ombra amata  
 Che tormento crudel, che rio martoro,  
 Ah che d' affanno io moro!  
 Ho perduto il caro bene  
 Non mi resta che il dolor.  
 La speranza in tante pene  
 Abbandona il mesto cor.  
 Che barbaro momento  
 Che sventurata amante  
 In sì crudel tormento  
 Sento mancarmi il cor.  
 Alme amanti che soffrite  
 Egual pena eguale affanno  
 Il mio duol voi compatite  
 Le mie smanie il mio penar. *(parte)*

## SCENA VII.

Semira.

A Qual di tanti mali  
 Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace,  
 Megabise, Artaserse, il genitore,  
 Tutti son miei nemici: ognun m' affale  
 In alcuna del cor tenera parte:  
 Mentre ad uno m' oppongo, io resto agli altri  
 Senza difesa esposta, ed il contrasto  
 Sola di tutti a sostener non basto.  
 Se del fiume altera l'onda  
 Tenta uscir dal letto usato,  
 Corre a questa, a quella sponda  
 L' affannato agricoltor.  
 Ma disperde in su le arene  
 Il sudor, le cure, e l' arti,  
 Che se in una ei lo trattiene,  
 Si fa strada in cento parti  
 Il torrente vincitor. *(parte)*

SCE-

## SCENA VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con trono da un  
 lato, sedili dall' altro pe' Grandi del Regno. Ta-  
 volino, e sedia alla destra del suddetto trono.

*Artaserse preceduto da una parte dalle Guardie,  
 e da' Grandi del Regno, seguito dal restante  
 delle Guardie, poi Megabise.*

Artas. **E** Ccomi, o della Persia  
 Fidi sostegni, del paterno foglio  
 Le cure a tollerar. Son del mio regno  
 Sì torbidi i principj, e sì funesti,  
 Che l' inesperta mano  
 Teme di questo avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re, chiedono a gara  
 E Mandane, e Semira a te l' ingresso.  
 Artas. (Oh Dei!) Vengano. Io vedo  
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

## SCENA IX.

*Mandane, Semira, Megabise, e detti.*

Sem. **A** Rtaferse pietà.

Mand. Signor, vendetta.  
 D' un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita  
 Chiedo d' un innocente.

Mand. Ognun che vedi,  
 Fuorchè Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse pietà. *(s' inginocchiano)*

Mand. Signor vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio! Sorgete. Il vostro affanno  
 Quanto è minor del mio! Vieni, deh vieni,  
*(vedendo Artabano)*

Consolami, Artabano. Hai per Arbace  
 Difesa alcuna? Ei si discolpa?

## SCENA X.

*Artabano, e detti.*

Artab. **E'** vana  
 La tua, la mia pietà. La sua salvezza  
 O non cura, e disprezza.

Artas.



*Artas.* E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

*Sem.* Condannarlo? Ah crudel!

*Artas.* Semira, a torto

M'accusi di crudel. Che far poss' io,

Se difesa non ha? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Olà, custodi,

Arbace a me si guidi. Il padre istesso

Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,

Ei l'assolva se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità Reale.

*Artab.* Come?

*Mand.* Punir nol vuoi,

Se la pena del reo commetti al padre.

*Artas.* A un padre io la commetto,

Di cui nota è la fe', che di punirlo

Ha più ragion di me. Di Serse io solo

Deggio la morte vendicare: ei deve

Nel figlio vendicar con più rigore

E di Serse la morte, e il suo reffore.

*Artab.* Ah Signor, qual cimento!

*Artas.* Degno di tua virtù.

*Artab.* Di questa scelta

Che si dirà?

*Artas.* Che si può dir? parlate

(a' Grandi.)

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

*Meg.* Il silenzio d'ognun la scelta approva.

*Sem.* Ecco il germano.

*Mand.* (Aimè!)

*Artas.* S'ascolti. (va in trono, e i Grandi siedono)

*Artab.* (Affetti,

Ah tollerate il freno!)

*Mand.* (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

## SCENA XI.

*Arbace con catene fra le guardie, e detti.*

*Arb.* Tanto in odio alla Persia

Dunque son' io, che di mia rea fortuna

L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?

Mio Re.

*Artas.*

*Artas.* Chiamami amico. Infin ch'io possa

Dubitar del tuo fallo esserlo voglio.

E perchè sì bel nome

In un Giudice è colpa, ad Artabano

Il giudizio è commesso.

*Arb.* Al padre?

*Artas.* A lui.

*Arb.* (Gelo d'orror.)

*Artab.* Che pensi? ammiri forse

La mia costanza?

*Arb.* Inorridisco, o padre,

In vederti in quel luogo. E non ti senti

L'anima lacerar?

*Artab.* Que' moti interni,

Ch'io provo in me, tu ricercar non devi;

Nè quale intelligenza

Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,

Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli

Tu davi orecchio, e seguitar sapevi

L'orme d'un padre amante, in faccia a questi

Giudice non farei, reo non faresti.

*Artas.* (Misero genitor!)

*Mand.* Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, o si condanni.

*Arb.* (Quanto rigor!)

*Artab.* Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace;

Di Serse l'uccisor: ne sei convinto.

Ecco le prove. Un temerario amore,

Uno sdegno ribelle .....

*Arb.* Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga

So, che la colpa mia fanno evidente,

E pur vera non è, sono innocente.

*Artab.* Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno

Dell'offesa Mandane.

*Arb.* Ah, se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi

In sì tenera parte. Al nome amato,

Barbaro genitor ....

*Artab.*



*Artab.* Taci, e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza, e stolta  
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?  
*Arb.* Ma padre ....  
*Artab.* (Affetti, ah tollerate il freno.)  
*Mand.* (Povero cor, non palpitarmi in seno.)  
*Sem.* Chiede pur la tua colpa  
Difesa, o pentimento.  
*Artas.* Ah porgi aita  
Alla nostra pietà.  
*Arb.* Mio Re, non trovo,  
Nè colpa, nè difesa,  
Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi  
Mille volte ragion di questo eccesso,  
Tornerò mille volte a dir l'istesso.  
*Artab.* (Oh amor di figlio!)  
*Mand.* Egli ugualmente è reo,  
O se parla, o se tace. Or che si pensa?  
Il Giudice che fa? Questi è quel padre,  
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?  
*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane?  
*Mand.* (Alma, coraggio.)  
*Artab.* Principessa, è il tuo sdegno  
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
Nel rigor d'Artabano un grande esempio  
Di giustizia, e di fè non visto ancora.  
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.  
(*sottoscrive il foglio.*)  
*Mand.* (Oh Dio!)  
*Artas.* Sospendi, amico,  
Il decreto fatal.  
*Artab.* Segnato è il foglio,  
Ho compito il dover. (*s'alza, e dà il foglio*)  
*Artas.* Barbaro vanto! (*scende dal trono, e i Grandi*  
*Sem.* Padre inumano! *si levano da sedere.*)  
*Mand.* (Ah mi tradisce il pianto!)  
*Arb.* Piange Mandane! e pur sentisti alfine  
Qualche pietà del mio destin tiranno.  
*Mand.* Si piange di piacer, come d'affanno.  
*Artab.* Di Giudice severo  
Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli

Agli affetti di padre  
Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona  
Alla barbara legge  
D'un tiranno dover. Soffri, che poco  
Ti rimane a soffrir. Non ti spayenti  
L'aspetto della pena. Il mal peggiore  
E' de' mali il timor.  
*Arb.* Vacilla, o padre,  
La sofferenza mia. Trovarmi esposto  
In faccia al mondo intero  
In sembianza di reo; veder recise  
Sul verdeggiar le mie speranze, estinti  
Sull'aurora i miei dì; vedermi in odio  
Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro;  
Saper, che il padre mio .....  
Barbaro padre! .... (ah ch'io mi perdo.) Addio.  
(*in atto di partire, e poi ritorna.*)  
*Artas.* (Io gelo.)  
*Mand.* (Io moro.)  
*Arb.* Oh temerario Arbace,  
Dove trascorri? ah genitor, perdono.  
Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti  
D'un infano dolor. Tutto il mio sangue  
Si versi pur, non me ne lagnò, e in vece  
Di chiamarla tiranna,  
Io bacio quella man, che mi condanna.  
*Artab.* Basta. Sorgi. Pur troppo  
Hai ragion di lagnarti.  
Ma sappi .... oh Dei! prendi un abbraccio, e parti.  
*Arb.* Per quel paterno amplesso,  
Per questo estremo addio,  
Conservami te stesso,  
Placami l'idol mio,  
Difendimi il mio Re.  
Barbara io vado a morte, (*a Mandane*)  
Contenta alfin sarai:  
Ah non sperò giammai  
Tal sorte la mia fè.  
(*Parte fra le guardie seguito da*  
*Megabise, e partono i Grandi.*)

SCE-



## SCENA XII.

*Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano.*

*Mand.* (A H che al partir d' Arbace  
Io comincio a provar che sia la morte!)

*Artab.* A prezzo del mio sangue, ecco o Mandane,  
Soddisfatto il tuo sdegno.

*Mand.* Ah scellerato,  
Fuggi dagli occhi miei.

*Artab.* Ma non sei quella,  
Che finor m' irritò?

*Mand.* Son quella, e sono  
Degna di lode, e se dovesse Arbace  
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte  
Di nuovo chiederei. Ma tu dovevi  
Di Giudice il rigor porre in oblio.  
Questo era il tuo dover. Quell' era il mio.

Ah non son io che parlo  
E' il barbaro dolore,  
Che mi divide il core,  
Che delirar mi fa.

Non cura il Ciel tiranno  
L' affanno, in cui mi vedo,  
Un fulmine richiedo  
E un fulmine non ha.

(parte)

## SCENA XIII.

*Artaserse, Semira, e Artabano.*

*Artas.* Quanto, amata Semira,  
Congiura il Ciel del nostro Arbace a  
danno!

*Sem.* Inumano, tiranno,  
Così presto ti cangi?  
Prima uccidi l' amico, e poi lo piangi?

(parte)

SCE

## SCENA XIV.

*Artaserse, e Artabano.*

*Artas.* D Ell' ingrata Semira  
I rimproveri udisti?

*Artab.* Udisti i sdegni  
Dell' ingiusta Mandane?

*Artas.* Io son pietoso,  
E tiranno mi chiama.

*Artab.* Io giusto sono,  
E mi chiama crudel.

*Artas.* Quanto in un giorno,  
Quanto perdo, Artabano!

*Artab.* Ah non lagnarti.  
Lascia a me le querele: oggi d' ogn' altro  
Più misero son' io.

*Artas.* Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.  
(parte)

## SCENA XV.

*Artabano.*

S On pur solo una volta, e dall' affanno  
Respiro in libertà. Quasi mi perfi  
Nel sentirmi d' Arbace  
Giudice destinar. Ma superato  
Non si pensi al periglio,  
Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce, e cade  
Pallido, e smorto in viso  
Al fulmine improvviso  
L' attonito pastor.

Ma quando poi s' avvede  
Del vano suo spavento  
Sorge, respira, e riede  
A numerar l' armento  
Disperso dal timor.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



38  
A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

Parte interna della fortezza, nella quale  
è ritenuto prigioniero Arbace.

*Artaserse, e Arbace.*

*Artas.* Arbace.

*Arb.* Oh Dei, che miro! In quest'albergo  
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

*Artas.* La pietà, l'amicizia.

*Arb.* A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

*Artas.* Vengo a salvarti.

*Arb.* A salvarmi?

*Artas.* Non più. Per questa via

Fuggi cauto da questo

In altro regno, e quivi

Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

*Arb.* Signor, lascia ch'io mora. In faccia al mondo

Colpevole apparisco, ed a punirmi

T'obbliga l'amor tuo. Morrò felice,

Se all'amico confervo, e al mio Signore

Una volta la vita, una l'onore.

*Artas.* Sensi non anche intesi

Su le labbra d'un reo. Diletto Arbace,

Non perdiamo i momenti.

Ah parti, io te ne prego, e se pregando

Nulla ottener poss'io, Re tel comando.

*Arb.* Ubbidisco al mio Re. Frattanto ascolti

Il Cielo i voti miei. Regni Artaserse,

Lentamente r avvolga

I suoi giorni la Parca, e resti a lui

Quella pace, ch'io perdo,

Che non spero trovar fino a quel giorno,

Che alla patria, e all'amico io non ritorno.

(parte)

SCE-

A T T O T E R Z O.

39

SCENA II.

*Artabano.*

**T**rovaste, avversi Dei,  
L'unica via d'indebolirmi. Al solo  
Dubbio, che più non viva il figlio amato,  
Timido, disperato  
Vincer non posso il turbamento interno,  
Che a me stesso di me toglie il governo.

(parte)

SCENA III.

Gabinetto negli appartamenti  
di Mandane.

*Mandane, e poi Semira.*

*Mand.* **C**ari affetti del cor mio  
Deh volate al caro bene,  
Tra gli affanni e tra le pene  
Chi mi dice oh Dio! dov'è.

O che all'uso de'mali

Istupidisca il senso, o che abbian l'alme

Qualche parte di luce,

Che presaghe le renda, io per Arbace

Quanto dovrei non so dolermi. Ancora

Vivrà quell'infelice.

*Sem.* Alfin potrai

Consolarti, o Mandane, il Ciel t'arrise.

*Mand.* Forse il Re sciolse Arbace?

*Sem.* Anzi l'uccise.

*Mand.* Come?

*Sem.* E' noto a ciascun. Al caso atroce

Non v'è ciglio, che sappia

Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto!

*Mand.* Picciolo è 'l duol, quando permette il pianto.

SCENA IV.

*Arbace, e poi Mandane.*

*Arb.* **N**eppur qui la ritrovo. Almen vorrei.  
Rivedere Mandane, e poi partire.  
In più segreta parte

Forse



Forse potrò .... Ma dove  
Temerario m' inoltro? Eccola, oh Dei!  
Ardir non ho di presentarmi a lei.

*(si ritira in disparte inosservato)*

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze  
A veruno l' ingresso. Eccovi alfine,  
Miei disperati affetti,  
Eccovi in libertà. Del caro amante  
Versai barbara il sangue, il sangue mio  
E' tempo di versar. *(impugna uno stile  
in atto di uccidersi)*

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio!

Tu libero? tu vivo? *(vedendo Arb. le cade lo stile)*

Arb. Amica destra  
I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti.  
Misera me! che si dirà, se alcuno  
Qui ti ritrova?

Arb. E chi senza vederti  
Mio ben, potea partir?

Mand. Da me che vuoi,  
Perfido traditor?

Arb. Nò, Principessa,  
Non dir così. So, ch' hai più bello il core  
Di quel, che vuoi mostrarmi. E' a me palese:  
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t' inganni, o questo labbro  
Senza il voto dell' alma  
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son' io  
Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque, crudel, t' appaga,  
Ecco il ferro, ecco il sen: prendi, e mi svena.  
*(presentandole la spada nuda.)*

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai:

Ma questa mano emenderà... *(in atto di ferirsi)*

Mand. Che fai?

Vo', che pubblica, e infame

Sia

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,  
Un' ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,  
Morro come a te piace.

Torno al carcere mio. *(getta la spada in atto)*

Mand. Sentimi, Arbace.

*(di partire)*

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol so.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene

Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? salvati, vivi,  
Non affliggermi più.

Arb. Ch' io viva, o cara,  
Lungi da te? Lo spero invano.

Mand. Oh stelle!

Arb. Ma tu piangi, o mia vita? Ah ch' io mi sento  
L' anima lacerar! Ascolta: io sono ....

Tu sei... Che pena, oh Dio!

Barbaro Ciel, che fiero caso è il mio!

Io ti lascio, e questo addio

Forse l' ultimo sarà.

Oh Dio!

Ma tu piangi, ah tu consola

Giusto Cielo il caro bene,

Non piangere ben mio!

Ah son fiere le mie pene

Che spiegarle oh Dio non so. *(parte)*

### SCENA ULTIMA.

Luogo magnifico destinato per la coronazione d' Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo accesa, con simulacro del Sole, poi Semira, e Arbace.

Artas. **A** Voi, popoli, io m' offro  
Non men padre, che Re. Siatemi voi  
Più figli, che Vassalli.  
Sarà del regno mio

Soa-



Soave il freno: esecutor geloso  
Delle leggi io farò. Perchè sicuro  
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

*(Una comparsa reca la sottocoppa con tazza.)*

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento  
Abbia nodo più forte *(Porge la tazza ad Artas.)*  
Compisci il rito (e beverai la morte).

Artas. Lucido Dio, per cui l'april fiorisce,  
Per cui tutto nel mondo e nasce, e muore,  
Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce,  
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,  
Languisca il viver mio, come languisce  
Questa fiamma al cader del sacro umore,  
*(Versa sul fuoco parte del liquore.)*  
E si cangi or che bevo entro il mio seno  
La bevanda vital tutta in veleno.

*(In atto di bere.)*

Sem. Al riparo, Signor. Cinta la Reggia  
Da un popolo infedel tutta risuona  
Di grida sediziose, e la tua morte  
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi! *(Posa la tazza in su l'ara.)*

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah che tardi il conosco!

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto?

Artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo dissiolli,  
Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Re? per tua difesa  
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir..... *(In atto di partire)*

„ Mand. Ferma, o germano,

„ Il tumulto svanì.

„ Artas. Fia vero! e come?

„ Mand. Già la turba ribelle

„ Seguendo Megabise era trascorsa

„ Fino all'atrio maggior, quando chiamato

„ Dallo strepito insano accorse Arbace.

„ Che non se', che non disse

„ Quell'anima fedele in tua difesa?

„ Ciascun depose l'armi, e sol restava

L'in-

„ L'indegno Megabise,

„ Ma l'assall, ti vendicò, l'uccise.

„ Artab. *(Incauto figlio!)*

„ Artas. Il mio diletto Arbace

„ Dov'è? si trovi, e si conduca a noi.

Arb. Ecco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.

Artas. Vieni, vieni al mio sen; e perchè io possa  
Con franchezza premiarti, ah rendi a noi  
Qualche ragion del sanguinoso acciaio,  
Che in tua man si trovò, della tua fuga,  
Del tuo tacer, di quanto  
Ti fece reo.

Arb. S'io meritali, Signore,  
Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia.  
Il mio labbro non mente.  
Credi a chi ti salvò, sono innocente.

Artas. Giuralo almeno, e l'atto  
Terribile, e solenne  
Faccia fede del vero.

Arb. Son pronto. *(Prende in mano la tazza.)*

Mand. *(Ecco il mio ben fuor di periglio)*

Artab. *(Che fo? se giura, avvelenato è il figlio)*

Arb. Lucido Dio, per cui l'april fiorisce,  
Per cui tutto nel mondo e nasce, e muore .....

Artab. *(Misero me!)*

Arb. Se il labbro mio mentisce,  
Si cangi entro il mio seno  
La bevanda vital ....

*(In atto di bere.)*

Artab. Ferma, è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè fin or tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me? ....

Artab. Dissimular non giova

Già mi tradì l'amor di padre. Io fui

Di Serse l'uccisore. Il regio sangue

Tutto volea versar. La colpa è mia.

Arb. *(Che dice!)*

Artas. Anima rea! M'uccidi il padre,

Della



Della morte di Dario  
Colpevole mi rendi. A quanti eccessi  
T'indusse mai la scellerata speme!  
Empio, morrai.

Artab. Noi moriremo insieme. (*snuda la spada, e  
lo stesso fa Artaserse in atto di difesa.*)

Arb. Stelle!

Artab. Amici non resta

Che un disperato ardir. Mora il tiranno.

(*le guardie sedotte si pongono in atto di assalire.*)

Arb. Padre che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte. (*in atto*)

Artab. Fermati, figlio ingrato, (*di bere.*)

Vuoi, che per troppo amarti un padre cada?

Vincesti, ingrato figlio, ecco la spada. (*getta la*)

(*spada, e le guardie sollevate si ritirano fuggendo.*)

Artas. S' inseguano i ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui,

Troppo enorme è il delitto. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi: farà Semira

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglami ancor la vita, io non la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti il genitore uccido.

Artas. Oh virtù, che innamora?

Arb. Ah non domando (*s'inginocchia.*)

Da te clemenza: usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio:

E' sangue d' Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Chi resistet ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio,

E doni il tuo sovrano

L'error d'un padre alla virtù d'un figlio.

CO-

Arbace ad Artaserse.

Quanto mai per sì gran dono;

Re clemente, io ti son grato!

Che momento fortunato,

Che consola il nostro cor!

Artabano ad Artaserse.

Soffri almen, che a' piedi tuoi...

Con orrore, oh Dio! rammento...

Tutto è oggetto di contento

Quel, che già fu di terror!

Artaserse.

Tutti voglio oggi felici,

Seordi ognuno le sue pene;

La sua face accenda Imene;

E le destre annodi e i cor.

Tutti.

Che momento fortunato,

Che consola il nostro cor!

Mandane ad Arbace.

Alfin se tua son io,

Se l'amor mio tu sei...

Arbace a Mandane.

Se tu sei l'idol mio,

Luce degl'occhi miei.

Arbace, e Mandane a 2.

Care son pur, mio bene,

Le amabili catene,

Onde ci avvinse amor.

Artaserse a Semira.

Vieni mia Sposa al trono.

Semira.

Sai, che a te fida io sono.

Artaserse, e Semira a 2.

Rieda la bella pace

A serenare il cor.

Tutti.

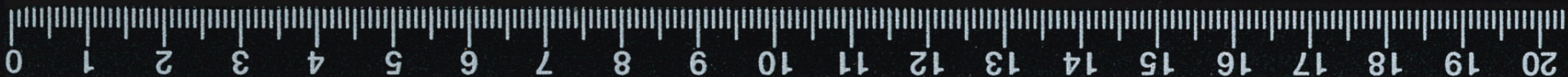
Viva il padre delinquente,

E sia lieto il figlio amato;

Che momento fortunato

Che consola il nostro cor.

Fine del Dramma.





48485